

INVITO AD UN INCONTRO.

Forse mai come in questo momento la crisi della giurisdizione presenta connotati tali da far temere lo sgretolamento di uno dei pilastri di una qualsiasi democrazia avanzata : quello di assicurare ad una collettività quel minimo di garanzie che riguardano la sicurezza del cittadino, la certezza del rispetto dei propri diritti, la convinzione che il rispetto della legge sia condizione di progresso e che la sua violazione sia, invece, causa di regresso e di alto rischio di penalizzazione della propria ed altrui esistenza.

La valenza della crisi della giurisdizione assume livelli ancor più gravi per la grave crisi in cui versa la politica.

L'affievolimento del momento repressivo non sembra minimamente coperto da un qualsiasi sforzo politico di natura preventiva col rischio di una lesione irreversibile dei livelli minimali di affermazione della legalità.

La vita della politica sembra sempre più intrappolata da una ricerca del consenso fondata sull'immagine e sulla gestione di essa - affidata e gestita dai mass-media - piuttosto che dalla ricerca di affidabilità in ordine alla soluzione dei problemi concreti che affliggono la nostra vita sociale e la qualità stessa della vita di ciascun cittadino.

Il processo di globalizzazione in atto sembra ispirarsi prevalentemente ad una logica di puro mercato, nella quale vengono soffocate oltre alle ideologie anche quegli ideali sui quali dovrebbe fondarsi una qualsiasi civiltà: la solidarietà, la giustizia sociale ed il rispetto della legalità che costituisce il presupposto di esse.

La diffusa volontà di far fare alla politica un passo avanti ed alla magistratura un passo indietro sembra si stia traducendo per entrambe tali componenti essenziali alla vita dello Stato in un loro triplice salto mortale all'indietro.

Per quanto riguarda la Giustizia, la crisi del suo funzionamento trova i suoi ancoraggi nella ancora insufficiente presa di coscienza da parte della magistratura del profondo significato dell'autogoverno e delle implicazioni a tale valore connesse e, da parte dell'avvocatura, del profondo significato di un ruolo professionale di carattere privatistico con connessioni ed incidenze d'interesse collettivo.

Credo possa dirsi che entrambe tali componenti abbiano perso i riferimenti cognitivi delle rispettive realtà operative e smarrito il senso dei rispettivi ruoli e che il terreno del confronto diretto ad aumentare le garanzie del singolo cittadino e della collettività nel suo complesso sia

ormai occupato da sterili conflittualità ispirate prevalentemente dalla difesa di interessi particolari.

Le rincorse ad un garantismo di facciata sembrano produrre un sistema sempre più ricco di garanzie formali e sempre più povero di garanzie sostanziali tanto che ormai può parlarsi più di garanzie dal processo che di garanzie nel processo.

Al periodo della speranza dell'attuazione dei principi costituzionali, di quel cambiamento e di quella trasformazione, di cui lo sviluppo della nostra democrazia aveva estremamente bisogno, sta subentrando una fase di delusione, rassegnazione e scetticismo proprio in coloro che di tale speranza avevano fatto ragione di vita.

Ma nel deserto ci sarà pure un'oasi dalla quale attingere acqua per irrigarlo.

Sono convinto che quest'oasi si chiama nuova cultura.

Senza nuova cultura non può farsi nuova politica.

Senza nuova cultura non potrà risolversi nessuna crisi: nè quella della politica nè quella della giurisdizione nè quella degli altri settori portanti della nostra vita sociale (lavoro, sanità, scuola).

L'ingresso dell'Italia in Europa impone una diffusa presa di coscienza di nuovi doveri e di nuove responsabilità anche per quanto riguarda l'esercizio della giurisdizione ed il suo funzionamento.

I temi dell'indipendenza e del governo della magistratura, delle garanzie nel processo e del processo, dei ruoli della magistratura e dell'avvocatura e dei meccanismi che consentano ad entrambe tali componenti un corretto impegno politico nell'esclusivo interesse del servizio giustizia, richiedono un salto di qualità sotto il profilo culturale.

Un salto di qualità che ritengo possibile a condizione che da un lato si faccia tesoro delle esperienze passate, dall'altro lato si abbia la capacità di rapportarsi in modo laico alla conoscenza della realtà attuale, quella, appunto, che si vuol cambiare.

Ma una nuova cultura non può che nascere da nuovi incontri.

Senza alcuna pretesa soggettiva di poter indicare la strada da percorrere, ma semplicemente per il bisogno di cercarla insieme a te, ho pensato d'organizzare un incontro al quale parteciperanno anche alcuni altri amici.

L'incontro si terrà il giorno 9/3/00 alle ore 18.00 nell'aula nona al piano terra del Tribunale penale di Roma.

cordiali saluti

Giuseppe De Benedetti

Roma, 22.02.2000